

## Carlo Rosselli: dal socialismo al socialismo liberale

PAOLO BAGNOLI

La letteratura sul percorso politico di Carlo Rosselli nella più che travagliata storia nazionale tra la fine del primo conflitto mondiale e quella degli anni Venti del secolo scorso ha raggiunto considerevoli dimensioni. Essa si è mossa, praticamente all'unisono, se pur nella lettura con la quale ogni studioso si è applicato all'argomento, lungo un canone praticamente simile tra le diverse interpretazioni storiografiche. Questo si dipana su punti fermi e via via riconfermati: l'esperienza della guerra che incide in Rosselli una presa di coscienza delle condizioni sociali vere nelle quali versa il Paese; lo sviluppo di tale consapevolezza, dopo il conflitto, grazie al rapporto intenso e di formazione con Gaetano Salvemini e Alessandro Levi; l'acquisizione di un sentire socialista che diviene fattore politico nel porsi, fin dall'inizio del fascismo, su un fronte di lotta avverso e irriducibile; la progressiva frequentazione che, tra Milano e Torino, alimenta con personalità di primo piano del socialismo italiano; la conoscenza diretta del laburismo inglese; il delitto Matteotti e l'adesione al PSU; la istituzionalizzazione in regime del fascismo; la stagione progressiva della perdita delle libertà e quella de «Il Quarto Stato», che segna le prime forti e dirette critiche alle insufficienze teorico-politiche del socialismo italiano; l'espatrio di Turati, la galera, il confino a Lipari ove scrive *Socialismo liberale*; la fuga da Lipari, l'arrivo in Francia e la fondazione, nell'ottobre 1929, del movimento «Giustizia e Libertà».

Nell'arco di poco più di un decennio si fissa e si articola l'evolversi del percorso socialista di Carlo Rosselli; quanto, cioè, si manifesta dalla scelta socialista, con conseguente militanza, e quanto lo conduce alla teorizzazione del socialismo liberale, al contempo punto di arrivo e di partenza di un travaglio ideologico, dottrinario e storico-politico. Ossia al passaggio da una concezione del socialismo che possiamo definire "tradizionale", per come si era conformata nella storia italiana, a una visione del tutto nuova che recupera il senso e il significato di una presenza che la rimodifica sostanzialmente alla luce dello strappo della democrazia operato dal fascismo, su una nuova base ideologica. Al dogmatismo necessaristico del marxismo viene contrapposto il fondamento della libertà e della volontà dell'uomo di arrivare alla meta della giustizia sociale tramite i vettori della libertà e della democrazia.

Tale paradigma è sicuramente esatto. Esso, tuttavia, se scava nel dare ragione dell'evoluzione del socialismo rosselliano non va oltre per quanto concerne il socialismo di Rosselli, socialista liberale, dopo la nascita di GL; il valore da assegnare al *Programma* del movimento, pubblicato nel 1932 nel primo fascicolo dei «Quaderni», nonché del conseguente essere socialista di Rosselli nel fuoco ardente della lotta, culminato per lui nella guerra di Spagna. In essa Rosselli, oramai leader politico dell'antifascismo europeo, non cessa, tramite gli scritti dettati dall'evolversi dello scontro, di elaborare la propria idea di socialismo fornendoci elementi importanti per meglio comprendere le sue idee e, con ciò, la sua personalità di "socialista nuovo" sul piano italiano e non solo. Ancora una premessa ci sembra fondamentale e riguarda quello che vogliamo definire il "pensiero italiano". È chiaro che ogni pensatore, oltre a quanto gli è naturale come sentire endogeno dovuto alla sua personalità, alla propria sensibilità spirituale e ai valori coi quali interpreta le cose del mondo, risente inevitabilmente delle letture e delle esperienze vissute. Ora, se il ricercare e rilevare i fili lontani che possano averlo influenzato e dai quali egli abbia ricavato motivi, è altra cosa

dal valersi di tale naturale ricerca per cercare di dimostrare come i contesti dominanti prevalenti vadano rintracciati in luoghi lontani. Il rischio è di decaratterizzare quanto si studia finendo, spesso, per annebbiare il naturale ambito di riferimento concernente la realtà e la cultura del *luogo* di appartenenza dal quale il soggetto studiato muove e nel quale opera.

A tale proposito abbiamo parlato di “pensiero italiano”. L’*humus*, infatti, delle idee rosselliane affonda tutto nella vicenda storica e nella cultura, nonché della prassi, del socialismo italiano. Egli inserisce nella cultura politica italiana la teoria del socialismo liberale, così come Piero Gobetti quella della rivoluzione liberale e Luigi Sturzo quella del popolarismo. Si tratta di tre richiami significativi che, pure, per alcuni aspetti si incontrano e si intrecciano nel campo di un più generale ed esteso “pensiero italiano” e, all’interno di tale campo che è pure, per molti aspetti, ricostruttivo della cultura politica italiana in senso moderno alla luce del fascismo, il rapporto culturale e di visione storica che lega Gobetti e Rosselli è molto stretto.

Esso corre lungo due filiere fondamentali che sono il “liberalismo” e il “socialismo” considerate – ecco il punto – non tanto in termini dottrinari di ordine generale o in quanto le due *idee* possano, in qualche modo, combinarsi, ma secondo il senso che si deve dare loro nel complicato complesso della storia italiana di cui il fascismo dimostra tutta la fragilità istituzionale e le grandi faglie sociali che la solcano, mettendo a nudo insufficienze, mali, vizi e comportamenti inadeguati sia di chi, come il “liberalismo”, è l’asse innervante il processo risorgimentale-nazionale, sia del “socialismo” che incarna l’istanza di rinnovamento sociale e di riscatto di un’altra nazione rispetto a quella che il sabaudismo aveva rappresentato spesso gestendo lo Stato secondo una concezione militare del potere.

Praticamente nei medesimi anni – 1922, nascita de «La Rivoluzione Liberale», 1923, articolo di Rosselli *Liberalismo socialista* su «Critica Sociale» e, poi, nel 1924 sulla rivista di Gobetti<sup>1</sup> – sia Gobetti che Rosselli si pongono il problema del “liberalismo” l’uno e del “socialismo” l’altro; il primo attraverso un’iniziativa organica di riforma della cultura politica italiana di cui il titolo della rivista enuncia la “formula”, l’altro chiedendosi «come si pone oggi per i socialisti il problema della libertà?».

Nella nota<sup>2</sup> con cui Gobetti accompagna l’articolo di Rosselli egli lo definisce «un socialista liberale che non è rimasto estraneo di fronte alle critiche e alle esigenze poste da ‘Rivoluzione Liberale’». Ossia, Rosselli trae da Gobetti un’influenza di formazione nell’elaborazione del proprio pensiero non marginale, di portata generale, derivante dalle impostazioni di visione storica e di critica politica che sono la base e la ragione per cui è nata «La Rivoluzione Liberale». Gobetti dichiara di condividere senza riserve i motivi che danno ragione al socialismo: «l’aspirazione delle masse ad affermarsi nella storia». Per cui anche il suo liberalismo può dirsi socialista – tenendo presente «il bilancio del marxismo e del socialismo» più volte offerto – a condizione di accettare «il principio che tutte le libertà sono solidali». Ma questo cosa significa? Significa che la libertà è, al pari della democrazia, un valore universale. Essa non può, a meno di snaturarne il senso, essere limitata in un sistema, poiché costituisce la base irrinunciabile di un sistema civile, politico, sociale ed economico basato sulla

<sup>1</sup> Cfr. C. ROSSELLI, *Liberalismo socialista*, in «La Rivoluzione Liberale», anno III, n. 29, 15 luglio 1924, pp.114-16; ora in ID., *Socialismo liberale*, a cura di J. Rosselli, *Prefazione* di A. Garosci, Torino, Einaudi, 1973, pp. 107-128.

<sup>2</sup> Cfr. P. G. [P. Gobetti], *Liberalismo socialista (Nota)*, in «La Rivoluzione Liberale», anno III, n. 29, 15 luglio 1924, p. 114; ora in P. GOBETTI, *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1969, p. 761.

realizzazione dell'autonomia individuale, sulla libera soggettività sia dei singoli in quanto tali sia nelle forme delle loro associazioni. La libertà implica, però, che tutte le libertà siano solidali. Il punto di convergenza tra Gobetti e Rosselli risiede proprio in una simile concezione della *libertà* da cui deriva l'aggettivo che dà senso alla "rivoluzione" di Gobetti e al "socialismo" di Rosselli.

La risposta di Rosselli è contenuta nell'articolo ove si legge: «Insomma è schiettamente liberale l'azione che i socialisti si propongono di svolgere nel senso appunto di realizzare un complesso di condizioni ambientali che a tutti sia data indistintamente la possibilità di godere, di apprezzare e quindi di rifondere i valori liberali»<sup>3</sup>.

Piero Gobetti e Carlo Rosselli si pongono lo stesso interrogativo cogliendo una questione riguardante direttamente la storia italiana, e quella della nascita dello Stato unitario. Che si tratti di un tema unificante ne abbiamo conferma in *Socialismo liberale* ove si legge: «L'Italia fu grande assente nelle lotte di religione, lievito massimo del liberalismo, atto di nascita dell'uomo moderno. [...] La burocrazia piemontese avvolse nelle sue spire ordinate ma soffocatrici tutta quanta l'Italia, spegnendo gli estremi aneliti di autonomia. Il trionfo della corrente monarchica e diplomatica valse, come in Germania, a separare violentemente il mito unitario da quello libertario. Mazzini e Cattaneo furono i grandi battuti del Risorgimento. La stessa libertà politica, che verrà lentamente col passare dei decenni, sarà figlia di transazioni e taciti accomodamenti. La conquista della libertà non è legata in Italia a nessun moto di masse capace di adempiere ruolo mitico e ammonitore. La massa fu assente. [...] L'oppressione fascista prepara l'unità morale del popolo italiano»<sup>4</sup>.

A ben vedere in questi passaggi risuona anche un tono simile al periodare di Gobetti: un nuovo modo di intendere il liberalismo e un altrettanto nuovo modo di intendere il socialismo sono due questioni che ineriscono la questione centrale per l'Italia della mancata modernità. Mancanza di cui il fascismo è la probante e tragica testimonianza. La modernità, per entrambi, presuppone il fondamento certo della libertà. Tale legame concettuale sta a significare come sia la *libertà* il fondamento di senso di quello che abbiamo definito il «pensiero italiano» e della sua originalità in quanto esso, sviluppandosi poi per derive ideologiche e fini politici diversi, affonda le proprie radici nel cuore stesso della storia nazionale italiana e dei suoi limiti organici.

Questo è un motivo da considerare nel delineare il percorso di Rosselli socialista. La condivisione della visione di Gobetti, il medesimo giudizio che entrambi danno del Risorgimento – un passaggio storico che, com'è noto, Rosselli sente con particolare sensibilità anche per gli stretti legami della famiglia con l'era risorgimentale – fa sì che anche per Rosselli il fascismo sia, prima ancora che un movimento di reazione politica e sociale, il manifestarsi di un complesso di insufficienze che hanno tarato il Paese: l'epifenomeno politico e sociale di un'aspra malattia morale.

Il socialismo italiano che pure aveva avuto nel movimento garibaldino un suo asse formativo centrale, in fondo, non aveva mai fatto i conti con il Risorgimento e, al manifestarsi del fenomeno fascista, non lo ricollega ad un'analisi lunga della storia d'Italia, considerandolo l'espressione di una mera reazione di classe promossa e foraggiata soprattutto dagli agrari. È un'analisi che guarda all'immediato. Certo nella cause del fascismo c'è anche questo, ma la sua presa di campo testimonia sia un deficit storico di *libertà* sia il distacco delle masse dalla *democrazia* e dalle sue istituzioni; da

<sup>3</sup> C. ROSSELLI, *Liberalismo socialista*, cit., p. 120.

<sup>4</sup> C. ROSSELLI, *Socialismo liberale*, cit., pp. 458-459.

quanto, cioè, fa sì che anche esse siano Stato e non antagoniste alla statualità storicamente realizzatasi. Al momento della sua adesione al PSU, dopo l'assassinio di Matteotti, la concezione che Rosselli ha della storia d'Italia è già acquisita ed egli è già un socialista convinto, già vive in lui un socialismo compiuto la cui maturazione è iniziata nelle trincee del conflitto e ripercorrendo gli scritti politici che vanno dal 1923 al 1926 egli, dall'interno del movimento socialista pone sotto lente critica la debolezza del socialismo italiano lungo i parametri della *libertà* e della *democrazia*, ossia degli stessi fattori i quali non generati dalla soluzione risorgimentale hanno posto le premesse per l'affermazione del fascismo.

Tramite la propria critica, in tal modo, supera il parallelismo *socialismo-Stato nazionale* inserendo il socialismo e quanto, beninteso, esso esprime e rappresenta, nella più grande questione della crisi dello Stato partorito dal Risorgimento per liberarlo da quei limiti ideologico-politici che gli hanno impedito di essere Stato, al fine di trasformare il vecchio Stato secondo i parametri della libertà, della democrazia e, naturalmente, della giustizia sociale.

Tra il 1923 e il 1926 Rosselli sviluppa in una serie di articoli la propria analisi critica sul socialismo italiano. Essi sono la testimonianza della processualità di un pensiero politico che si va, via via, chiarendo e compiendosi sul piano storico e dottrinario. L'approdo di tale percorso sarà *Socialismo liberale* che è, al contempo, il compendio di una critica, la presentazione di una nuova concezione ideologica e di valoriale identità del socialismo quale idea forza di trasformazione del mondo basata sui principi della libertà e dell'iniziativa volontaristica. Il punto di avvio è, significativamente, la condizione culturale del socialismo italiano; una crisi intellettuale causata dall'irretirsi del Partito nella ideologia marxista e nel non aver messo in chiaro il rapporto tra marxismo e socialismo con la conseguenza di aver prodotto una «paralisi» dovuta all'affidamento del soggetto politico del proletariato italiano a una concezione deterministica della storia. Sarà questo il tema principe del saggio del 1929: una condizione di cui il socialismo storico italiano potrà liberarsi recuperando se stesso, la propria funzione e il ruolo che deve assolvere nella dimensione nuova del «socialismo liberale» – cosa di cui Rosselli è convinto anche quando decide, dopo l'assassinio di Matteotti, di prendere la tessera del PSU. Che così sia lo conferma il citato articolo del 1924 su «La Rivoluzione Liberale» – articolo che esce, il riferimento temporale è importante, nel luglio – là dove, per giustificare il proprio argomentare scrive di dover accennare, per far comprendere il proprio punto di vista, «a quello che a mio parere può, deve essere lo stato d'animo e l'abito mentale di un socialista liberale»<sup>5</sup>.

La scelta rosselliana è già esplicitamente dichiarata; essa poi troverà una sistemazione ordinata alcuni anni dopo nel saggio di Lipari. Assumere la *libertà* come fondamento della ragione storico politica del socialismo è, certo, una questione ideologica primaria, ma non avulsa dagli aspetti politici contingenti poiché, proprio il fattore della libertà, costituisce la molla dell'azione volontaristica che si collega strettamente alla realtà delle cose e alla responsabilità cui questa richiama nell'essere, appunto, della lotta politica. Il socialismo italiano è rimasto paralizzato in una drammatica contraddizione poiché è risultato impedito nel comprendere il passaggio storico nel quale si trovava con le implicazioni che vi si collegavano. È la lezione dei fatti che parla. Infatti, scrive: «La lezione dei fatti e in particolar modo l'esperienza russa e quella fascista ci dimostrarono invece che la storia non ammette parentesi e jati incolmabili e che un partito della forza

---

<sup>5</sup> ID., *Liberalismo socialista*, cit., p.127.

di quello socialista deve esser pronto, in certe ore, a salire al potere»<sup>6</sup>.

La libertà, cioè, implica la salvaguardia della democrazia – e con ciò implicitamente Rosselli accusa il partito socialista di non aver colto la propria funzione di «partito della democrazia» – con gli atti pratici, ossia politici, di un'adeguata iniziativa tanto più necessaria invece di ritenere, per un verso, «la borghesia [...] in crisi irreparabile» ma «il proletariato non [...] pronto ancora per raccogliere la successione»<sup>7</sup>.

È un nodo centrale. Nell'opera di liberazione del socialismo dal marxismo Rosselli riposiziona, naturalmente, anche il concetto di democrazia. Essa non è più una sovrastruttura dovuta a un regime di classe, non il *luogo* da dove esercita il potere la classe borghese dominante e sfruttatrice del proletariato, bensì la forma politica della libertà e, per questo ha, come la libertà, un valore universale. In essa si legittimano il movimento operaio, le classi subalterne e i loro interessi, come accade per le altre classi: la democrazia garantisce lo svolgersi e i limiti della lotta politica. I socialisti italiani, avendola interpretata come insieme istituzionale del nemico di classe, non hanno ritenuto di difenderla quale «cosa propria»; non ne hanno capito, cioè, il significato universalistico per le premesse culturali sbagliate del modo di intendere il liberalismo. Anche questo è uno dei punti centrali del «socialismo liberale»; non è solo tramite le istituzioni della statualità democratica che si attua il socialismo quale socializzazione del potere: esso si realizza con il concorso di altre «istituzioni», ossia anche di altri soggetti della democrazia quali, per esempio, i sindacati e il movimento cooperativo e mutualistico, ma non prescindendo dalla democrazia; di una democrazia intesa senza aggettivi.

Tale concezione è estranea al socialismo riformista a base marxista che costituisce il nerbo teorico del socialismo italiano. Tale filone interpretativo ha in Rodolfo Mondolfo, le cui idee sono sottoposte a dura critica da Rosselli, il suo pensatore più rilevante, ma è sicuramente Giuseppe Saragat la personalità politica di maggiore spessore intellettuale, profondo conoscitore del marxismo della scuola austriaca, colui che, nell'ambito del soggetto storico del socialismo italiano negli anni Trenta ci sembra, ben più di Pietro Nenni – uomo di lotta e di politica imposta dal movimento degli eventi e dal succedersi degli avvenimenti –, il vero successore possibile di Filippo Turati.

Saragat è colui che muove a *Socialismo liberale* di Rosselli la critica più fine rilevando come «L'errore di Rosselli nasce dalla sua interpretazione formalistica dell'idea di libertà»<sup>8</sup>. Rosselli, a sua volta, replica rilevando come, nello stesso partito socialista, la questione del marxismo, pure assunta quale sua dottrina ufficiale, non sia stata, in effetti, sviscerata fino in fondo; come sia stata utilizzata la concezione marxista, in definitiva, in termini di fatto non chiari e strumentali per esigenze – lo si evince bene dal saggio che dedica a Filippo Turati alla sua morte – di «tenuta» essendo il Partito socialista un soggetto sottoposto a pulsioni politiche interne che potevano comprometterne, appunto, la tenuta. E muove, a sua volta, una critica di formalismo ideologico. Il mancato chiarimento di fondo lo fissa nella risposta a Saragat in questi termini: «Tra il marxismo di Turati-Treves, per es., e il marxismo di Saragat, per es., corre una differenza forse più grande che tra il marxismo di Saragat e il socialismo

<sup>6</sup> ID., *Autocritica, non demolizione. Risposta a Rabano Mauro*, in «Il Quarto Stato», 1 maggio 1926; ora in ID., *Socialismo liberale*, cit., p. 138.

<sup>7</sup> Ivi, p. 138.

<sup>8</sup> G. SARAGAT, *Rosselli e il "Socialismo liberale"*, in «Avanti! – L'avvenire del lavoratore», 10 gennaio 1931; ora in ID., *Quarant'anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1965*, a cura di L. Preti e I. De Feo, Milano, Mursia, 1966, p. 179.

antimarxista di... Rosselli»<sup>9</sup>.

Quanto scriveva Rosselli con tono un po' irridente ci dice come egli conoscesse bene il pensiero di Saragat che, nel 1929, nel saggio *Democrazia e socialismo*<sup>10</sup>, aveva affermato: «Senza libertà la democrazia è un formalismo vuoto, ma senza democrazia il socialismo è un'utopia vana. La democrazia è dunque – ripeto – rivoluzionaria e come tale deve essere assunta dagli spiriti liberi e come tale deve essere difesa dal proletariato»<sup>11</sup>.

Nel 1936, qualche anno dopo il saggio di Rosselli, Saragat consegnerà a un libro intitolato *L'humanisme marxiste*<sup>12</sup> la propria concezione del socialismo. Qui argomenta a lungo sulla questione della democrazia criticando la concezione comunista per cui «Democrazia politica significa in realtà dittatura della borghesia»<sup>13</sup>, sostenendo le ragioni della visione riformista, e tuttavia non mancando di rilevare: «Tutti gli errori del riformismo derivano dalla seguente illusione: credere che possa esistere una vera democrazia in una società in cui la proprietà privata determina i rapporti tra 'privati'. Con questo si nega implicitamente la differenza essenziale tra democrazia borghese e quella operaia; alla fine però non si capisce perché la trasmissione di poteri dai partiti borghesi al partito del proletariato causerebbe più imbarazzo di una volgare crisi di gabinetto»<sup>14</sup>. Nella scia di un ragionamento correttivo in chiave riformista del marxismo, teso a conciliare l'azione umana e il farsi delle condizioni della storia ai fini di un cambiamento socialista della società, il ragionamento di Saragat non riesce a liberare del tutto il concetto di democrazia, così come aveva fatto Rosselli; la riprova la abbiamo là dove imputa al proprio versante la differenza tra «democrazia borghese» e «democrazia operaia».

L'accusa di Rosselli è, però, ferma e precisa da tempo: il determinismo genera «una malinconica e rassegnata impotenza»<sup>15</sup>. Egli rifiuta tale rassegnazione – quella che Gobetti definisce «la tragicommedia dell'indecisione» – e quindi occorre liberare il socialismo da tale paralisi per rifondarlo su un nuovo presupposto intellettuale, quello *liberale*, volontaristico, pienamente consapevole dei compiti che la vicenda storica gli assegna. Il socialismo ha pagato a caro prezzo la non comprensione del fascismo la cui natura spiega secondo un canone di lettura storico-sociale che è propria anche di Piero Gobetti. Rosselli scrive infatti: «Il fascismo non è cioè un semplice fatto di reazione borghese; esso assume caratteri tutti suoi particolari e inconfondibile in relazione al clima storico nel quale e dal quale si è sviluppato. Esso è il logico sbocco di tutta la vita italiana: è la sintesi dei mali antichi e recenti di un paese di scarsa educazione politica, povero e capitalisticamente arretrato dove la libertà conquistata da esigue minoranze attraverso transazioni e riserve restò estranea alla coscienza generale, dove si ebbero tutte le degenerazioni del sistema democratico parlamentare senza che mai fosse esistita una vera democrazia e un vero parlamento, dove al di là dello scenario di cartone della

<sup>9</sup> Lettera di Rosselli a Saragat riportata in: P. BAGOLI, *Carlo Rosselli tra pensiero politico e azione*, Prefazione di G. Spadolini, con uno scritto di A. Galante Garrone, Firenze, Passigli, 1985, p. 140.

<sup>10</sup> G. SARAGAT, *Democrazia e socialismo*, Marsiglia, E.S.I.L., 1929.

<sup>11</sup> ID., *Democrazia e lotta di classe* [dal citato *Democrazia e socialismo*]; ora in ID., *Quarant'anni di lotta per la democrazia*, cit., p. 51.

<sup>12</sup> ID., *L'humanisme marxiste*, Marsiglia, E.S.I.L., 1936, trad. it. *L'umanesimo marxista*, nota introduttiva di Orsello, traduzione di A. Poggi, Milano, Baldini e Castoldi, 1998.

<sup>13</sup> Ivi, p. 135.

<sup>14</sup> Ivi, p. 137.

<sup>15</sup> C. ROSSELLI, *Volontarismo*, in «Il Quarto Stato», 12 giugno 1926; ora in ID., *Socialismo liberale*, cit., p. 147.

sovranità popolare il potere di fatto sempre risiedette nelle mani di una ristretta oligarchia facente capo al potere esecutivo, al partito di corte, alla burocrazia e a taluni gruppi parlamentari settentrionali, dove insomma difettarono le condizioni elementari per il sorgere e l'affermarsi di una salda coscienza politica»<sup>16</sup>. Anche per Rosselli, dunque, il fascismo è l'«autobiografia della nazione» secondo la definizione di Gobetti destinata a diventare famosa e che qui, nel brano sopra citato, in qualche misura spiega ampliandone il campo motivazionale. La battaglia contro il fascismo è lotta contro tale condizione storica per costruire una nazione concepita e organizzata democraticamente; questo è il compito del socialismo che è consustanzialmente rivoluzionario, ma non secondo i canoni del marxismo, ma secondo i principi e i valori della democrazia: già qui si vedono le radici del movimento giellista che Rosselli fonderà a Parigi nell'ottobre 1929.

A partire, se vogliamo contestualizzare temporalmente, dall'estate 1924, la scelta del socialismo liberale è già viva in Rosselli e diverse tessere di un mosaico che sarà ricomposto nel confino di Lipari le ritroviamo negli scritti dei due anni successivi. Quando Rosselli arriva a Lipari nel settembre 1927 la reclusione del confino gli permette di rimettere ordine in un pensiero che ha già maturato elaborando, organicamente, una riflessione: quella del «socialismo liberale». Questo rappresenta il contributo storico-teorico-dottrinario più significativo prodotto dalla cultura politica socialista del Novecento; una posizione ancor viva e valida, ma di cui il socialismo ufficiale non volle avvalersi per operare quel rinnovamento profondo che, probabilmente, avrebbe potuto cambiarne le sorti e, con ciò, anche quelle della sinistra politica italiana e della democrazia del Paese.

---

<sup>16</sup> ID., *Il congresso del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani*, in «Il Quarto Stato», 30 ottobre 1926; ora in ID., *Socialismo liberale*, cit., pp. 173-174.

